

Il Pd al tempo dei barbari

ALFREDO REICHLIN

SEGUE DALLA PRIMA

Un travaglio che non riguarda solo la nostra vicenda interna se abbiamo il senso dei pericoli che corre la democrazia italiana e la impossibilità di dare ad essa uno sbocco positivo, nel caso in cui il Pd si disgregasse. Io non sono così pessimista. Negli incontri a cui partecipo ho cominciato a sentire questo assillo e ho notato lo sforzo di far emergere una visione nuova delle cose, delle nuove sfide e dei processi in cui siamo immersi. Perciò non serve una conta affrettata soprattutto se ci andassimo con una caricatura delle posizioni in campo. Il compito di chi guida è capire la parte di verità che c'è nelle varie posizioni. Ma aggiungo che le correnti non servono a nulla se non è chiaro di che cosa esse sono correati. Mi è molto piaciuto un articolo di Umberto Ranieri il quale ricorda Scoppola il quale ci incitava

«a spostare in profondità il processo di integrazione delle culture promotrici del Pd». Aggiungerei spostare in profondità per ritrovare la Terra: Anteo, il gigante mitologico che solo toccando la terra ritrovava le forze. C'è una nuova Terra su cui stiamo camminando. Domandiamoci cosa è successo di non contingente nel mondo che sta fuori dai nostri confini ma che sempre più sta rimodellando la società italiana: i nuovi ricchi e i nuovi poveri, le nuove paure e i nuovi bisogni. Se parto da qui mi appare evidente una sorta di «spaziamento» rispetto ai processi che da anni stanno gonfiando le vele della destra e che hanno messo in crisi la sinistra in tutta Europa. Non parlo della vecchia, stranota mutazione consistente nella fine (da 30 anni) del cosiddetto compromesso keinesiano o socialdemocratico. Lo spaziamento di cui io parlo riguarda i problemi del tutto nuovi che hanno investito l'insieme della società europea in conseguenza della svolta che ha subito il concreto processo di mondializzazione. A me sembra questa la novità che condiziona tutta la vita politi-

ca. Per dirla nel modo più approssimativo è il fatto che il controllo della mondializzazione non è più soltanto nelle mani dell'Occidente. Un evento secolare. È questo che sta cambiando. Sono arrivati i «barbari». Del resto non è per caso che la crisi dell'egemonia americana, resa evidente dalla catastrofe dell'Iraq e del disegno imperiale sotteso a quella aggressione, è il tema dominante del dibattito elettorale americano. E non è una piccola cosa che il dollaro (qualcosa di più che una moneta) non riesce più a essere il regolatore di ultima istanza del dove vanno i capitali e quindi di come si redistribuisce la ricchezza del mondo. Questo è cambiato. Un grandissimo fatto politico, estremamente concreto. È venuta in discussione la vecchia distribuzione dei poteri, delle risorse, delle materie prime. E quindi, di conseguenza, ovviamente, sono venuti in discussione i modi di vivere, i modelli di consumo, le idee di sé delle masse europee, comprese le conquiste sociali (diritti e salari) delle masse lavoratrici europee che furono uniche al mondo. Sono anche que-

ste che subiscono le conseguenze di un mercato del lavoro mondiale sempre più affollato dai nuovi operai sottopagati delle officine dell'Asia. È futile che ce la pigliamo solo con i sindacati. Noi come viviamo questo grande cambiamento? Pensiamo che i problemi del Pd sono altri? Certo, sono anche altri, ma qui non stiamo parlando di massimi sistemi ma della vita quotidiana della gente: i prezzi, i servizi collettivi, la spesa delle nostre donne nei mercati. Ma, parliamo, al tempo stesso, della necessità di misurarsi con la sostanza della vicenda politica: il perché la destra vince e la sinistra perde, e perché questo avviene in quasi tutta l'Europa. E aggiungerei: perché non perde solo voti. Il partito democratico, dopotutto, non ne ha persi. Ma tanto più allora dobbiamo chiederci perché il Pd con quel risultato importante ottenuto al suo primo debutto (un terzo dei voti) perde coscienza di sé, sfiducia nella sua missione e nel futuro. Perché appare perfino smarrito. Solo per colpa dei capicorrente? oppure perché la nostra gente non vede più bene

su che terreno teniamo i piedi? Personalmente io non ho mai creduto alle «terze vie» alla Tony Blair. Ma mi sembra ormai chiaro perché tutto l'impianto del riformismo di questi anni ha perso quel «realismo» e quella ragion d'essere che derivava dai porsì come redistribuzione del reddito e correzione della sola «forma» concepibile dello sviluppo. Si sono aperti nuovi scenari e salvo che non intervengano catastrofi questa sarà anche una tappa del cammino del progresso. Ma in questo nuovo scenario dove si collocano le forze di quel mondo che viene dalle varie sinistre? Che cos'è un campo riformista se il Pd cessa di avere un orizzonte mondiale? Stiamo attenti. Il Pd non può non essere parte di un campo più largo di forze progressiste, europee e anche non europee, se vogliamo che l'Europa non si trasformi in una sorta di fortezza bianca assediata dai barbari. In questo caso la sinistra non avrebbe futuro e soprattutto in Italia una deriva presidenzialista di tipo populistico e salazariano diventa fortissima. C'è chi, come Michele Salvati,

vive evidentemente in un mondo diverso, sostanzialmente pacifico e normale. A me sembra invece evidente che per rilanciare il Pd occorre prendere le misure di quel che dà forza a questa nuova destra e ne fonda le ragioni agli occhi di tanti europei. Non bastano le analisi sociologiche sul Nord e sul Mezzogiorno. La destra sta occupando un nuovo spazio politico. Fa leva sulla paura e sulle «piccole patrie», ma ha anche qualche idea di ciò che accade nel mondo che è meno anacronistica di certi nostri «liberal» nobilitamenti invecchiati nel culto di un mercato come ideologia. In più la destra si fa forte del bisogno sempre più assillante di valori e di significati e su questa base cerca di costruire un rapporto forte, di reciproca convenienza, con il disegno di certi cardinali, che è quello di imporre all'Italia una specie di neo-guelfismo, cioè la egemonia della Chiesa come religione. Perché non diciamo nulla su questo? Sta qui il banco di prova del Partito democratico. È sovrano concepito non solo come continuazione dell'Ulivo ma come forza nuova capace di dare risposta al-

l'intreccio micidiale tra crisi della democrazia dei partiti e continuo indebolimento dell'unità nazionale. Si è creata così una situazione per cui o noi indichiamo una «grande riforma» oppure i vecchi assetti politici democratici (compreso il Parlamento) diventano sempre meno credibili come strumenti per il governo ma anche per l'opposizione. Quanto regge la democrazia italiana se continua questa deriva tra sfilacciamento del tessuto sociale, crisi della legalità, scontro tra i grandi poteri, divisioni territoriali, indebolimento delle istituzioni capaci di garantire diritti e doveri? Valuterei meglio le ragioni che stanno dietro le varie ipotesi di riforme elettorali. Ma tra queste ragioni non dimenticherei la necessità di favorire la nascita di partiti veri, cioè di strumenti della partecipazione e politicizzazione delle masse e non della loro delegazione in partiti finti, «personali» del leader (tutte cose verso le quali non siamo innocenti). Le responsabilità che pesano oggi sulle spalle dei dirigenti del Partito democratico sono davvero grandi.

Rifiuti e pallone: colpa delle intercettazioni

OLIVIERO BEHA

Nella tempesta delle ultime intercettazioni Berlusconi-Saccà («magnaccia» o «benefattore» cambia poco...) forse non sarebbero necessarie istruzioni per l'uso di questa nota nell'ambito della «voce» resistenziale di «arrestateci tutti»: ricordiamoci comunque che se fosse già in vigore la legge Mastella di un anno fa (attualmente aggiornata e «scoretta» dal governo Berlusconi) che limita le intercettazioni e la loro diffusione a mezzo stampa fino a processi conclusi, quindi in tempi biblici probabilmente da prescrizione, non potrei scriverla, non potreste leggerla, l'editore e il direttore di questo giornale non potrebbero pubblicarla. Si tratta di due argomenti diversissimi eppure tanto popolari e impopolari: rifiuti (Berlusconi era ieri a Napoli per questo) e pallone. Temi dunque che l'opinione pubblica seguirebbe comunque, magari in prima serata televisiva (mai, dico mai, dedicata a quello che state per leggere almeno con la chiarezza e la precisione che emergono dalle seguenti intercettazioni non inedite, bensì peggio, ignorate). Dall'inchiesta della Procura di Napoli. Intercettazione del 7 marzo 2005, ore 18,59, tra l'allora Commissario Straordinario ai rifiuti, il prefetto Corrado Catenacci, e il capo della Protezione

Civile, Guido Bertolaso. Catenacci: «Ci sono almeno due milioni e mezzo di balle in tutta la Campania... Per quanto riguarda gli importi, secondo me sono circa 400 miliardi di lire». Bertolaso: «Perché loro brucianoli ricavano energia elettrica, no?». Catenacci: «Gliela pagano a tariffa agevolata, tutto uno strano movimento che hanno fatto loro». Diciotto minuti dopo, alle 19,17, il prefetto richiama. Catenacci: «Ho fatto i conti con Turiello, viene una cifra mostruosa, 1.325 miliardi di lire». Bertolaso: «Mortacci ragazzi...». Ciro Turiello è un funzionario dipendente da Catenacci presso il suddetto Commissariato. Per capirci qualcosa di più, nella prima conversazione si parla del numero di ecoballe (o rifiuti, stando all'accusa) accatastate a quella data, numero che di lì in poi crescerà fino a tre milioni. La seconda, invece, fa riferimento ai previsti introiti derivanti dalla vendita di energia elettrica prodotta bruciando milioni di balle che la Procura ritiene per nulla eco. E che non fosse «eco» (a dar credito al giudice) se n'erano accorti i cittadini che accanto a quei siti ci vivevano e da anni avevano preso a protestare. Gli stessi cittadini che anche oggi - mentre leggete - protestano contro la discarica di Chiaiano, per esempio, memo-

di di quello che lo stesso Bertolaso aveva affermato («mai più discariche, è l'ultima volta») durante il suo periodo da Commissario Straordinario succeduto allo stesso Catenacci. Perché l'ex prefetto non è più Commissario? Perché dopo un primo avviso di garanzia della Procura di Napoli nel giugno 2006 con dimissioni di Catenacci poi rientrate per i pubblici attestati di stima e

ad è addirittura sottosegretario del Governo Berlusconi con la delega su quegli stessi rifiuti del «mortacci» telefonico intercettato. Tutto normale? Che ci dicono alla lettera le intercettazioni? Che Bertolaso non sapeva nulla, che lui e Catenacci sono due ricamati, due mondi separati tanto che mentre uno è sottoprocesso l'altro «illustra posizioni a Bruxelles»? E adesso il calcio. Lo scorso 13

tuzionali». Leggiamole insieme. Anche queste non sono inedite, ma proprio come per Bertolaso vengono ignorate da tutti o quasi, «come se» non significassero nulla. A legge approvata, non le potremmo neppure leggere. Siamo all'indomani della partita Lazio-Brescia del 2 febbraio 2005, arbitrata da Daniele Tombolini, oggi alla Rai come «moviolista». Carraro: «Buongiorno eh, ho visto che anche un rigore gli hanno negato». Bergamo: «Ehhh, ieri sì». Carraro: «Embè, insomma, allora è inutile che le dica un cazzo, insomma, perché (ride), le dirò di fare il contrario così forse riusciremo a ottenere qualcosa, non so io eh...». Bergamo: «No, eh, purtroppo lui non l'ha visto...». Carraro: «Cioè, voglio dire, uno gioca in casa, giocano in casa, si, giocano in casa e non gli danno un rigore, cioè voglio dire, non è che uno a dare un rigore che c'è ad una squadra che gioca in casa... non è un'impresa epica, è un, cioè voglio dire... A parte che il rigore si dà anche fuori casa, ma a maggior ragione in casa». Bergamo: «Era di profilo, e purtroppo non l'ha visto e lo fermo un mese... E purtroppo la cosa era preparata bene e non è riuscita bene. Questa è la verità e quindi lui la paga di persona». Carraro: «No, perché effettiva-

C'è un legame evidente che unisce rifiuti e pallone, la monnezza e calciopoli: è il filo del telefono anzi delle intercettazioni di cui si torna tanto a parlare

di fiducia istituzionali nei suoi confronti da parte di Bertolaso, dal settembre 2006 è indagato e poi rinviato a giudizio dalla Procura di Benevento insieme ad altre sei persone, Turiello compreso, per i reati di disastro ambientale, violazione delle procedure di ammissione dei rifiuti in discarica, sversamento di rifiuti non conformi e inquinamento del suolo in relazione alla discarica Tre Ponti di Montesarchio. Verrà processato dal prossimo 27 ottobre, leggi permettendo. Nel frattempo Bertolaso è sempre capo della Protezione Civile

giugno la Procura di Napoli ha interrogato l'ex presidente della Federcalcio nel periodo di «Calciopoli» (erroneamente, sbrigativamente e forse truffaldinamente archiviato come «Moggiopoli») ed ex presidente un po' di tutto, Franco Carraro, in merito a una serie di fatti, tra cui le sue telefonate con Paolo Bergamo, uno dei due designatori arbitrali (con Pairetto). Tutti i giornali hanno riportato brevemente le dichiarazioni rilasciate da Carraro dopo l'interrogatorio, riassunte seccamente così: «Erano conversazioni isti-



mente qui adesso...». Bergamo: «No, no, ha ragione». Carraro: «Poi adesso domenica giocano a Milano e va bè, ed è una partita oggettivamente difficile, poi però bisogna dargli una mano (alla Lazio, naturalmente, ndr)». Bergamo: «No, recuperiamo, recuperiamo. Ieri, ieri non è riuscita bene e chi ha sbagliato paga». Dunque, «conversazioni istituzionali» in senso pieno, come avete letto. Per questa ed altre telefonate Carraro era stato

squalificato per 4 anni e 6 mesi dal primo grado della giustizia sportiva, per poi essere semplicemente multato di 80 mila euro in appello. Ricordo per migliore comprensione del tutto che nelle nomine degli organismi giudiziari sportivi il Presidente ha naturalmente voce in capitolo, non essendo prevista la separazione dei poteri nel calcio. Tutto ciò spiega abbondantemente il teorema implicito di partenza: e cioè tra rifiuti e pallone, sono le intercettazioni il vero problema.

www.olivierobeha.it

L'Onu e quel lento omicidio chiamato stupro

SLAVENKA DRAKULIC

SEGUE DALLA PRIMA

Con queste semplici parole e con lo sguardo basso e fisso sulle mani che tormentava nervosamente, Selma mi ha parlato della sua tragedia. «Per molto tempo dopo quel fatto non sono riuscita a guardare in faccia i miei figli... Non facevo che lavarmi, ma continuavo a sentire addosso il loro odore. Immagini, me lo hanno fatto sul mio letto coniugale», mi ha detto. Così una inflessione di disperazione nelle sue parole. Non piangeva o, quanto meno, non piangeva più. Ma si vergognava e la vergogna non l'abbandonava. Doveva convivere così come doveva convivere suo marito. Il 20 giugno il Consiglio di Sicurezza dell'Onu ha approvato al-

l'unanimità una risoluzione che classifica lo stupro un'arma di guerra. Le associazioni per la tutela dei diritti umani hanno salutato questa decisione come un fatto storico, ma non è una riparazione giuridica. Decine di migliaia di vittime delle violenze sessuali in Bosnia non si sono viste ancora riconoscere lo status giuridico di vittime di guerra. Mentre lavoravo al mio libro «They Would Never Hurt a Fly» (NdT, *Non farebbero mai del male ad una mosca*) sui criminali di guerra dei balcani sotto processo a L'Aja dinanzi al Tribunale Penale Internazionale per l'ex Jugoslavia, mi sono imbattuta nel «caso Foca». Nel 1992 Dragoljub Kunarac, Radomir Kovac e Zoran Vukovic, tre serbi della città bosniaca di Foca, misero in prigione alcune giovani musulmane, le torturarono, le ridussero in una condizione di schiavitù sessuale e le violentarono. Ep-

pure quegli uomini non riuscivano a capire per quale ragione venivano processati. Uno di loro si difese dicendo: «ma avrei potuto ucciderle!». Dal suo punto di vista aveva salvato loro la vita. Stupro? Ma che reato può mai essere in confronto all'omicidio? Questo caso è importante perché il 22 febbraio 2001, Florence Mumbal, giudice del Tribunale Penale Internazionale proveniente dallo Zambia, li giudicò colpevoli. I tre serbi sono stati i primi uomini nella storia del diritto europeo ad essere condannati per crimini contro l'umanità - tortura, riduzione in schiavitù, offesa alla dignità umana e stupri di massa di donne musulmane bosniache. Questa sentenza riconosceva che la violenza sessuale è un'arma estremamente efficace per le operazioni di pulizia etnica. Non solo copre di vergogna le

donne violentate, ma umilia i loro uomini che non sono in grado di proteggerle. La violenza sessuale distrugge l'intera comunità in quanto sul vittime rimane il marchio - mai dimenticato, mai perdonato. Nel corso del processo contro gli imputati del caso Foca ci fu una testimone, madre di una bambina di 12 anni fatta prigioniera da Radomir Kovac che la violentò e la vendette a un soldato montenegrino per 100 euro. La ragazza non è stata mai più ritrovata. La madre si era presentata in tribunale per guardare in faccia l'aguzzino di sua figlia e per testimoniare contro di lui. Ma quando si alzò in piedi dinanzi alla Corte non riuscì a dire nemmeno una parola. Dalle sue labbra uscì solamente un suono simile all'insopportabile ululato di un cane ferito a morte. La risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu solo stu-

pro certo non farà tornare a casa la figlia di questa povera donna. Ma è, non di meno, un avvenimento storico perché, finalmente, la violenza sessuale viene classificata come un'arma e può essere punita. Un uomo non potrà più difendersi dicendo che avrebbe potuto uccidere una donna, ma l'aveva «solamente» violentata. Oggi sappiamo, così come lo sapevamo prima che questa risoluzione fosse approvata, che lo stupro è una sorta di lento, differito omicidio.

Slavenka Drakulic collabora con la rivista «The Nation» ed è una scrittrice che vive in Croazia. Il suo ultimo libro, uscito negli Stati Uniti, si intitola «They Would Never Hurt a Fly: War Criminal on Trial in The Hague» (Penguin).

© 2008, The Nation
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <ul style="list-style-type: none"> ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 ● 20124 Milano, via Antonio da Ricciana, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 ● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 ● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499 		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Etore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al registro del Tribunale di Roma n. 1000/00001 del 11/12/2007</p> <p>Certificato n. 6237 del 11/12/2007</p> <p>Stampa</p> <p>Fac-simile</p> <ul style="list-style-type: none"> ● Litoud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI) ● Litoud via Carlo Presenti 130 Roma ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari <p>Distribuzione</p> <ul style="list-style-type: none"> ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● STS S.p.A. Strada 56, 38 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) ● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424412 fax 02 24424490 - 02 24424550 <p>La tiratura dell'1 luglio è stata di 119.876 copie</p>	
--	--	--	--